



Annan
«Chiederò al Consiglio di sicurezza di intervenire sul cessate il fuoco. Bisogna lavorare anche con Iran e Siria»



Siniora
«Il Libano è un Paese in ginocchio volevamo un cessate il fuoco. Sono stati fatti progressi ma c'è ancora molto da fare»



Solana
«Dopo il meeting il cessate il fuoco è più vicino che mai. Proposte realistiche che possono essere realizzate»

A Roma passi avanti, non sulla tregua

Opposizione Usa a un cessate il fuoco immediato. Via libera a una forza di pace sotto egida Onu

di Umberto De Giovannangeli

IL RISULTATO più significativo raggiunto: via libera ad una forza di interposizione sotto egida Onu. Il risultato, sperato da molti, ma non acquisito per la resistenza Usa: la richiesta di un cessate il fuoco immediato. Un passo in avanti, importante ma non an-

cora risolutivo per fermare la guerra che sta devastando il Libano e infiammando il Medio Oriente: è la sintesi della Conferenza internazionale per il Libano svoltasi ieri a Roma. È lo stesso ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, uno degli artefici del summit, ad ammettere, nella conferenza stampa finale, che «l'obiettivo centrale è e rimane quello di fermare le ostilità e in questa direzione ci muoveremo tutti», ma al tempo stesso, conferma il titolare della Farnesina, non tutti i partecipanti alla Conferenza si sono espressi per un immediato cessate il fuoco. L'auspicio - rileva con franchezza D'Alema - è che «il cessate il fuoco fosse già ieri», ma serve «realismo» ed è già importante che a Roma si sia deciso che si tratta un obiettivo da raggiungere con la «massima urgenza». «Vorrei dire - aggiunge il capo della diplomazia italiana - che nel corso della riunione molti partecipanti si sono pronunciati per un immediato cessate il fuoco». Il problema, però - puntualizza - è se oggi sia realistico pensare di ottenerlo. In questa ottica, realistica ma niente affatto rinunciataria, D'Alema ha inteso sottolineare come i partecipanti al vertice abbiano espresso «la volontà comune di lavorare insieme per ottenere immediatamente, come è stato scritto, con la massima urgenza il cessate il fuoco». Il che significa muoversi «tutti in stretto coordinamento tra di noi, perché si tratta di dispiegare un'iniziativa e una pressione su tutte le parti coinvolte direttamente o indirettamente in questo conflitto». A pesare, sulla mancata richiesta di una tregua immediata, è la contrarietà dell'altro protagonista della Conferenza: il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. «Cerco urgentemente di mettere uno stop alle violenze», dice Rice. «Dobbiamo essere efficaci, dobbiamo cioè avere un piano che possa portare ad una cessazione del fuoco sostenibile e durevole». Ma per essere tale, ha battagliato il segretario di Stato nelle cinque ore del summit, il cessate il fuoco non può essere «immediato». Una frenata, quella imposta dagli Stati Uniti e sollecitata da Israele nel corso della missione dell'altro ieri di Rice a Gerusalemme, che scon-

tenta i Paesi arabi (Giordania, Egitto, Arabia Saudita) presenti al summit, delude il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan (altro protagonista del vertice), gela, almeno in parte, le aspettative del premier libanese Fuad Siniora, provoca l'irritazione francese. Ed è questa la ragione per la quale la Conferenza si è chiusa non con un documento finale ma con una dichiarazione concordata dai due copromotori, D'Alema per l'Italia e Rice per gli Usa, e discussa con gli altri partecipanti. La vittoria dell'Europa è nella luce verde alla forza di interposizione. Sotto egida Onu, a comando unico e non americano (per questo è esclusa una forza Nato). «Una forza internazionale deve urgentemente essere autorizzata da un mandato delle Nazioni Unite per sostenere le forze armate libanesi che realizzino una situazione generale di sicurezza», afferma il vice premier italiano, leggendo la dichiarazione del vertice. I partecipanti alla conferenza, rimarca D'Alema, hanno convenuto sulla richiesta di «dare attuazione alle risoluzioni dell'Onu e agli accordi internazionali» che prevedono tra l'altro «il disarmo di tutte le milizie» che operano in Libano. Il titolare della Farnesina si dice soddisfatto per l'apertura data domenica scorsa da Israele sulla forza multinazionale. «È la prima volta che Israele accetta - ricorda D'Alema - Spero - prosegue - che in un futuro una forza del genere possa anche dispiegarsi tra Israele e Gaza».

Questa forza internazionale sotto mandato Onu deve avere «un forte e robusto mandato», sottolinea dal canto suo Rice, per permettere il ritorno ad una situazione di pace, provvedere agli aiuti umanitari e contribuire alla fine delle violenze. «L'Italia si impegna completamente per la pace», un impegno che prevede anche l'invio di militari italiani in Libano se sarà creata una forza di interposizione. «L'Italia - ribadisce il titolare della Farnesina - si impegna concreta-



La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice, ieri durante la conferenza internazionale di Roma. **Ettore Ferrari/Ansa**

mente per la pace sia sul piano politico, con il dialogo con tutte le parti interessate, sia sul piano umanitario». Sotto quest'ultimo, cruciale, fronte l'Italia incassa un importante risultato dal summit di Roma: l'accordo per convocare al più presto una conferenza internazionale dei donatori. Decisivo è il fattore-tempo. «Chiederò al Consiglio di Sicurezza di intervenire per un cessate il fuoco nella crisi israelo-libanese», annuncia Kofi Annan nella conferenza stampa finale. «Bisogna dare al governo libanese tempo e lo spazio per espandere la sua autorità su tutto il Paese», aggiunge il numero uno del Palazzo di Vetra. Ma per raggiungere una soluzione e risolvere la crisi in Libano, sottolinea Annan, è importante includere nelle trattative anche Iran e Siria. «Dobbiamo convincere i Paesi del Medio Oriente - insiste il segretario generale dell'Onu - a trovare una soluzione, e dobbiamo coinvolgere anche Iran e Siria». La sottolineatura di Annan provoca la puntualizzazione di Rice: «Non si tratta di parlare con la Siria - dice il segretario di Stato Usa - il fatto è che la Siria deve agire». Siria e Iran. Teheran parla espressamente di «fallimento» della Conferenza di Roma, dovuto «al sostegno senza limiti degli Usa a Israele». Mentre Rice, durante il volo che da Roma la porta in Malaysia, lancia un nuovo monito: «Teheran e Damasco non cerchino di silurare i tentativi di mediazione in atto: è necessario che resti una cosa tra il Libano e Israele». No dunque a un ritorno dei siriani in Libano, e un no ancora più duro all'Iran che appoggia «l'estremismo».

Il documento

La dichiarazione congiunta

«Esprimiamo la grande preoccupazione della comunità internazionale per la situazione in Libano e la violenza in Medio Oriente. È urgente una azione di corposa assistenza umanitaria, devono essere messi a punto passi concreti che permettano ad un Libano libero, indipendente e democratico di esercitare il controllo sull'intero proprio territorio». «Siamo impegnati ad aiutare il governo libanese ad affrontare le sfide economiche, politiche e sociali che ha di fronte». «Siamo unanimemente determinati a lavorare in partnership con la comunità internazionale a mettere a disposizione un immediato aiuto umanitario alla popolazione del Libano, esprimendo una grave

preoccupazione per le sofferenze e le perdite tra i civili, la distruzione delle infrastrutture civili e il crescente numero di sfollati». «Chiedendo a Israele di esercitare la massima moderazione, diamo il benvenuto all'annuncio da parte israeliana della creazione di corridoi umanitari verso il Libano, tra questi voli a carattere umanitario all'aeroporto internazionale di Beirut ed all'interno del Libano, grazie ai quali è possibile avere una rapida distribuzione degli aiuti». «Esprimiamo la nostra determinazione a lavorare fin da subito per ottenere con la massima urgenza una tregua che ponga fine all'attuale ondata di violenze ed ostilità. Il cessate il fuoco deve essere duraturo, permanente e sostenibile». «La condizione per una pace duratura in Libano

consiste nella piena possibilità per il governo libanese di esercitare la propria autorità su tutto il territorio nazionale» sulla base delle direttive del G8, delle risoluzioni 425, 1559 e 1680 dell'Onu e degli accordi di Taif che «prevedono il dispiegamento delle forze armate libanesi su ogni parte del territorio nazionale ed il disarmo di tutte le milizie». «Una forza internazionale in Libano deve essere urgentemente autorizzata sotto un mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza». «Sosteniamo la ricostruzione del Libano, concordiamo sulla convocazione di una conferenza dei donatori». «La soluzione durevole delle tensioni in Medio Oriente deve essere su scala regionale».

ROMA
La capitale supera la prova summit

Roma supera l'ennesima prova. E non era una prova facile, quella della Conferenza Internazionale sul Libano che ha portato nella capitale 17 delegazioni e imposto agli uomini delle forze dell'ordine di approntare un piano sicurezza in poco tempo ma ad altissima tenuta. E soprattutto doveva rispondere all'esigenza di non avere un forte impatto sulla città sulla quale oggi gravavano altri due cortei (panificatori e farmacisti) e che nelle scorse settimane era stata sottoposta ad altri due test-sicurezza: la festa oceanica e disordinata per la vittoria dell'Italia ai Mondiali e le dure proteste dei tassisti. Ieri le misure di sicurezza adottate hanno blindato in modo «morbidissimo» la zona alle pendici di Monte Mario, «sigillato» i cinque alberghi in centro e tutti i possibili obiettivi di eventuali azioni di protesta se non terroristiche. Cuore del controllo è stata la Sala Operativa interforze allestita alla Questura. Sui monitor sono giunte ininterrottamente le immagini trasmesse dall'elicottero della polizia che ha stazionato sullo spazio aereo della Farnesina e dalle telecamere di terra, poste tutto intorno al Ministero degli Esteri. A terra, ogni gruppo di partecipanti, partito dall'albergo dove ha alloggiato o dalla rispettiva sede diplomatica, è stato scortato, di volta in volta, da Nocs e reparto scorte della Polizia di Stato, GIs dei Carabinieri e squadre di pronto intervento della Guardia di Finanza. Dal punto di vista della viabilità i cittadini hanno subito pochi disagi dal vertice.

Scontro Francia-Usa, D'Alema mediatore

Duro confronto sul punto del cessate il fuoco, evitata la rottura

di Roma

«Massimo il facilitatore» ha evitato che la disputa franco-americana trasformasse un importante «passo in avanti» in una rottura insanabile. Iniziata con un cordiale colloquio tra i due copromotori (D'Alema e Rice), la Conferenza di Roma ha rischiato di deragliare nel momento della stesura della dichiarazione finale. Qui hanno pesato e molto i rapporti personali e la stima reciproca tra il ministro degli Esteri italiano e il segretario di Stato Usa. Così come ha pesato, e molto, la decisa scelta europeista che ha caratterizzato sin dalle sue prime mosse la politica estera del Governo di centrosinistra, riavvicinando Roma a Berlino e Parigi. «Tutto era filato liscio fino a quando si è messo mano alla dichiarazione finale, fino a quando non è stato affrontato il nodo del cessate il fuoco», racconta un diplomatico presente al vertice. La contrapposizione tra Francia e Usa rischia di consegnare alla storia il summit di Roma come una occasione persa per ridare una speranza di pace al martoriato Medio

Oriente. Il clima si fa rovente: «Il ministro degli Esteri Philippe Douste-Blazy - racconta il diplomatico - ha continuato a insistere perché nella dichiarazione finale fosse contenuta la richiesta di un cessate il fuoco immediato», mentre «Condi» «respingeva la richiesta con qualsiasi pretesto». I toni si alzano. «Cessate il fuoco e poi cosa? Dopo qualche giorno, i razzi katyusha ricomincerebbero a piovere su Haifa», martella l'infaticabile segretario di Stato americano. A dar man forte alla Francia sono i Paesi arabi: «Una tregua immediata significa frenare la disintegrazione del Libano», incalza il mini-

stro degli Esteri egiziano, ottenendo l'esplicito consenso del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. In soccorso degli Usa, ma questa non è una novità, si precipita la Gran Bretagna con il suo ministro degli Esteri Margaret Beckett. In questo contesto, quello svolto da D'Alema è stato un «ruolo essenziale», commentano fonti della Farnesina. Il problema che aveva ben presente il ministro, spiegano le fonti, era quello di «non fare solo proclami e di arrivare a un messaggio unitario politicamente spendibile e praticabile». Da questo punto di vista, il risultato raggiunto, rimarcato alla Farnesina, la dichiarazione di Roma sul cessate il fuoco rappresenta «un notevole passo in

avanti rispetto al G8 di San Pietroburgo, dove si era parlato genericamente di creare le condizioni per la fine della violenza». In diplomazia anche gli aggettivi contano, e quella che si è combattuta sulla dichiarazione finale è stata anche una «battaglia degli aggettivi». Una «battaglia» che D'Alema, riconoscono i più accesi contendenti, ha cercato di risolvere dando prova di notevole pragmatismo. Un pragmatismo che ha spostato in avanti la mediazione finale. Nel passaggio cruciale sul cessate il fuoco si parla di «massima urgenza» con la quale raggiungere l'obiettivo. Un'espressione che bilancia la sottolineatura - voluta dagli Usa - della necessità che il cessate il fuoco sia duraturo, permanente e sostenibile. Quella «massima urgenza» trova subito il sostegno convinto, e attivo di Kofi Annan. E alla fine è la stessa Rice a complimentarsi con D'Alema. La stima personale ha pagato. Roma non è stato un evento mediatico. Ma un passo in avanti su una strada che si preannuncia ancora lunga e tortuosa. La strada della pace.

u.d.g.



Condoleezza Rice con Massimo D'Alema. **Foto di Mario De Renzi/AP**

Accordo sugli aiuti umanitari
La Francia irritata per il mancato stop a Israele

Anche gli arabi insistono, Londra si schiera con Washington. Poi Roma strappa l'accordo